

# il manifesto

16 novembre 2007

[Senza il «distacco» di Verga il naturalismo diventa punk](#)

Un ragazzo tutto solo nel mondo paramafioso; [...]

Come stritolare il popolo, bambini compresi, e vivere felici. «Rosso Malpelo», il nuovo film contro di Pasquale Scimeca è tratto da un racconto scritto cento anni fa, ambientato nella Sicilia delle miniere di zolfo e dei «carusi» sfruttati, ma parla ai 218 milioni di bambini seviziati nel mondo Roberto Silvestri

Chi non lotta per liberarsi dalle catene merita quelle catene. Verga non sottoscriverebbe. Ma una sua storia, Rossomalpelo, insostenibile e profetica, diventa tra le mani del cineasta Pasquale Scimeca da Aliminusa (Placido Rizzotto, La passione di giosué l'ebreo...) più aguzza, rabbiosa e glaciale. Come un pezzo di zolfo sbalzato dalla terra e sbattuto in faccia allo spettatore, con effetti 3d. Già. Non c'è più il distacco verghiano, il popolo non è visto qui come natura estrinseca allo scrittore, spettacolo naturale. Ma soggetto di sacra rappresentazione, statuaria non da museo, ma - lo esige Giacometti - da farsi infilare sottoterra, per far comunicare meglio vivi e morti. Già. La zolfatara. La Sicilia di un secolo fa. Faticano come bestie paesani ignoranti e carusi, mentre i padroni spadroneggiano come oggi. Solidarietà di classe? Zero (Verga affoga nel naturalismo provinciale italiano, nelle critiche di Gramsci). Divertimenti? Una giostra all'anno. I ricchi di famiglia? Proteggono solo se ti conformi a neri rituali bigotti. La soggettività desiderante? Sradicata, volazza come l'amica che imita il polline. Avere un difetto fisico è esiziale: «Roscio! roscio!» urlano, più cinici di Antonio Rezza.

Sopra la miniera, i campi giallo-oro di grano, e sopra il cielo, fitto di stelle: «sono le anime dei morti in purgatorio e i bambini, prima di nascere». Un'atmosfera vitalmente necrofila permea l'orizzonte visuale. Muore il padre del protagonista, subito, incidente sul lavoro (omicidio volontario mai perseguibile). Rischia di morire di percosse Ranocchio, fragile amico di Rosso Malpelo, sbeffeggiato e incattivito protagonista. Muore di frusta anche il suo asino, ora carcassa per cani. Perdono la ragione tanti minatori e mendicanti (Franco Scaldati), figurine eccentriche e spettrali, ma egemoniche, come in un Ciprè e Maresco. Rosso Malpelo, solo nella valle di lacrime tra l'indifferenza di mamma e sorella, sogna la vita del contadino e del cochiere, ma scaverà sottoterra peggio degli altri, sfogandosi con l'asino (l'animale più raro). Pala e piccone, non falce e cavallo, il neorealismo è irripudabile, ai giorni nostri.... Orde horror di bambini son scaraventati nei pozzi, dentro buie gallerie dai boati sinistri, carichi fino a stramazzone per terra, alla mercé totale, anche sessuale, di Mastro Misciu («quando la minchia impazzisce, impazzisce»). perché le famiglie non sopravviverebbero senza quei 4 soldi...Avviene nelle favelas, avviene nelle miniere di diamanti africani, avveniva in questo parco minerario di Floristella-Grottacalda. Il testo così, scritto 100 anni fa, diventa la tragedia del nostro tempo, dei 218 milioni di bimbi abbandonati, sfruttati, maltrattati e devastati (1 milione è in miniera). E la world music di Miriam Meghnagi tesse e connette elettronica arcaismi hud urla dolore...

Rossomalpelo, il nuovo film di Scimeca è stato già proiettato in 130 scuole superiori prima di uscire nei d'essai. Ha già incassato 230 mila euro. Ne servono 500 mila euro per un progetto Mlal di aiuto a 1000 bimbi boliviani, minatori di Potosi. Verga, capovolto da Scimeca e Nennella Buonaiuto, rimontato dall'iraniano Babak Karimi, non schiaccerà le spalle di Antonio Ciurca, il non attore segaligno, oggetto di scherno, come un albino in Africa. Rosso Malpelo all'ambiente non proprio generoso che ha attorno, risponde con indifferenza, mistero, qualche sacro sputo punk e con l'offerta, pasoliniana, del suo corpo.